

## IL TIFO E LA REALTÀ DEI NUMERI – 25/11/2018 Prospettiva Marxista –



Sulle recenti elezioni di MidTerm statunitensi la stampa internazionale, e soprattutto quella nostrana, ha adottato uno strano atteggiamento, quasi da tifo da stadio.

Chi prima delle elezioni parteggiava per Trump o per la sua sconfitta (più che per i democratici in sé), anche di fronte al dato numerico elettorale, non ha modificato il proprio giudizio di parte, anzi, la “partigianeria” è esplosa, come se non si trattasse di un fenomeno politico bensì di una partita di calcio o un incontro di pugilato.

Aspettative e desiderata hanno offuscato sovente l’analisi dei meri dati statistici, restituendo un quadro di difficile interpretazione.

Là dove l’aspettativa era quella del tracollo di Trump, i vari commentatori, sia che fossero suoi sostenitori o detrattori, ne hanno visto per contro l’affermazione e la vittoria senza mezzi termini. Invece dove le premesse erano di una riconferma dell’attuale presidente, la sua sconfitta è stata assoluta.

Qui non si tratta di affermare il vecchio detto “la realtà sta sempre nel mezzo”, ma di analizzare con freddezza i dati, senza farsi intrappolare da interpretazioni più o meno faziose.

I democratici conquistano la maggioranza alla Camera, portando l’attuale Amministrazione nella cosiddetta condizione dell’“anatra zoppa” (*lame duck*) in cui il presidente può essere ostacolato nella sua azione a causa di una situazione di minoranza del proprio partito politico di riferimento in uno dei rami del Congresso. Una maggioranza indubbia che, stando ai dati riportati dal *Financial Times*, vede 233 seggi per i democratici e 199 per i repubblicani (tre seggi devono essere ancora assegnati ufficialmente). Prima delle elezioni i democratici registravano 195 seggi mentre i repubblicani 240. I seggi repubblicani che passano ai democratici sono 40 e così distribuiti: Arizona (1), California (6), Colorado (1), Florida (2), Georgia (1), Illinois (2), Iowa (2), Kansas (1), Maine

(1), Michigan (2), Minnesota (2), New Jersey (4), New Mexico (1), New York (2), Oklahoma (1), Pennsylvania (4), South Carolina (1), Texas (2), Virginia (3), Washington (1). Mentre i seggi democratici che passano ai repubblicani sono 3 e riguardano: Minnesota(2), Pennsylvania (1).

Al Senato il partito repubblicano si rafforza, portando i senatori da 51 a 52 mentre i democratici scendono da 49 a 47 (due senatori risultano indipendenti).

I repubblicani però arretrano anche come numero di governatori, ne perdono 7 a favore dei democratici (in tutto sono 23 governatori democratici contro 27 repubblicani). Gli Stati che passano ai democratici sono: Illinois, Kansas, Maine, Michigan, Nevada, New Mexico, Wisconsin.

Trump rispetto alla situazione pre-elezioni di MidTerm si trova sicuramente in una posizione più svantaggiata, ma comune a quella affrontata da altre precedenti amministrazioni (come quella di Obama, per esempio). La Camera in mano ai democratici potrebbe attivare tutta una serie di azioni, tra cui procedure di inchiesta nei confronti del tycoon, atte a logorare l'attuale presidenza, senza contare il possibile blocco delle iniziative legislative eventualmente promosse dall'Amministrazione. Ma pare indubbio che in seno al partito repubblicano Trump si sia rafforzato, indebolendo nel partito la frangia a lui avversa.

La sconfitta repubblicana al Congresso, l'arretramento in termini di controllo di importanti Stati, possono essere un freno all'azione di Trump, ma un suo rafforzamento nel partito repubblicano potrebbe risultare una difesa efficace contro questa svantaggiata situazione. Profonde divisioni continuano ad attraversare il quadro della politica borghese negli Stati Uniti. Il "caso" Trump non è stato rimosso con un rapido ritorno della politica borghese statunitense alla "normalità". Anzi, l'Amministrazione Trump, seppur di fronte ad un esito elettorale complessivamente sfavorevole, nella sostanza tiene ma a prezzo di significativi rimpasti che rivelano la persistenza di importanti nodi irrisolti nel tentativo di sintetizzare una linea generale per l'imperialismo americano. La ricerca di nuovi equilibri, di un baricentro stabile per la politica capitalistica statunitense, continuerà a svolgersi attraverso aspri conflitti, non è escluso anche all'interno del partito democratico, e con i tentativi immancabili di arruolare il proletariato in queste operazioni borghesi.

Come sempre, la realtà va analizzata per quella che è, tenendo conto di tutte le sue sfaccettature e della sua dinamica, senza lasciarsi trasportare da pregiudizi. Il metodo marxista ci mette a disposizione potenti strumenti per poter indagare i fenomeni politici, ma sta a noi riuscire ad adoperarli al meglio con impegno e freddo discernimento.

Gli ideologi borghesi possono deformare la realtà a loro piacimento, lanciarsi in giudizi sprezzanti che spesso non durano il battito di ciglio della dinamica sociale, perché a guidarli sono gli interessi di parte di varie frazioni borghesi. E quando la battaglia tra frazioni è ancora in corso, è difficile trovare sulla stampa borghese giudizi ponderati.

I marxisti invece non possono permettersi il lusso della superficialità, devono sforzarsi di individuare una propria autonoma posizione, elaborare una autonoma strategia, emancipandosi da ogni faziosa presa di posizione di questa o quella corrente della politica borghese. Gli interessi storici del proletariato meritano ben più del becero tifo da stadio.